

Susanna Ripamonti

MILANO Il ministro dell'interno Beppe Pisanu accenna a un passo di retromarcia e tenta di aggiustare la gaffe sulla magistratura genovese. Ma il classico rattoppo è peggio del buco. Dopo aver fatto una difesa d'ufficio delle forze dell'ordine, denunciando gli «ignobili tentativi di trasformare gli aggressori in aggrediti» aveva parlato di magistrati «maramaldi». Ora precisa: non si riferiva al pool di Genova che ha appena comunicato a 73 poliziotti la conclusione delle indagini a loro carico. E dato che ormai attacca la magistratura milanese è come sparare sulla Crocerossa chiarisce: «Nella seconda parte del discorso, esclusivamente dedicata al dibattito interno a Forza Italia ho sostenuto che i partiti politici tradizionali erano già finiti prima ancora di tangentopoli, ed ho aggiunto che "non possiamo negare che la storia si sia servita di qualche maramaldo in toga" per completare l'opera». Dunque l'allusione era alla procura di Milano e al pool «Mani Pulite», contro i quali è sempre aperto il tiro al bersaglio.

Applausi dal sottosegretario alla Giustizia Michele Vietti (Udc) che parla di una «tempesta in un bicchier d'acqua». Mentre la Cgil contrattacca: «Le dichiarazioni del ministro Pisanu rischiano di scatenare una guerra istituzionale disastrosa e un pesante conflitto con le forze sociali e la società civile».

Ma a rispondere direttamente al ministro ci ha pensato il procuratore di Genova, Francesco Lalla, che chiarisce che il suo ufficio lavora con razionalità e non con passionalità, come dice Pisanu. E precisa: «Sotto processo non è la Polizia di Stato, ma solo alcune persone che hanno partecipato ad un'operazione in relazione a questo solo fatto». E invita chi accusa, a guardare le carte, che mettono nero su bianco i fatti, le prove su cui si basano le accuse. Ci sono testimonianze che ricostruiscono la perquisizione della Diaz nella notte del 21 luglio del 2001 e i fatti avvenuti subito dopo nella caserma di Bolzaneto, dove erano stati «deportati» i manifestanti fermati. E le carte motivano l'accusa di falso, nei confronti dei dirigenti dell'Ucigos, della Digos genovese, dello Sco, del I reparto Mobile di Roma e altri reparti Mobile d'Italia. I magistrati

Alla scuola Diaz false le molotov trovate dalla polizia falsa l'aggressione all'agente e falsa la sassaiola



È difficile dimenticare i racconti letti e riletti tante volte di quello che accadde nella caserma di Bolzaneto. Si formano immagini a volte nitide, come se fossimo stati lì, impotenti, sconcertati, attoniti, a volte sfuocate, distorte, umide di rabbia. Come è potuto accadere quello che ha scritto nella sua memoria un manifestante di Taranto, S.P. «...ci hanno condotto su un automezzo della Polizia di Stato e dopo circa mezz'ora siamo arrivati al cortile della Caserma di Bolzaneto: da questo momento è cominciato il dramma... Ci hanno radunato nel cortile dove erano presenti molte persone appartenenti a corpi di polizia, sia in abiti borghesi che in divisa. Hanno iniziato ad insultarci, a inveire: "sporchi comunisti di merda, ebrei" a sputarci, mentre le donne venivano apostrofate con frasi tipo "troie, puttane, lesbiche". Dopo questo primo trattamento di benvenuto ci hanno fatto abbassare la testa e ci hanno fatto entrare in uno stanzone... durante il tragitto dal cortile alla "cella" lungo il corridoio abbiamo subito calci, sputi e colpi in varie parti del corpo... Ci hanno messo contro il muro con le mani alzate e le gambe divaricate e in questa posizione ci hanno tenuto per più di ventiquattrore senza guardare in faccia nessuno. Dalla finestra giungevano inni fascisti e la canzonetta "faccetta nera" che non ci hanno mai abbandonato per tutto il soggiorno a Bolzaneto... Ad un certo punto della notte... la mia situazione come quella di altri si è fatta più tragica: subivamo colpi dappertutto, specialmente alla schiena e ai reni, con vari corpi contundenti... il tutto veniva accompagnato da risate e commenti ironici da parte dei carnefici...».

Molte testimonianze si trovano

“ Il capo del Viminale cerca di rimediare alla grave gaffe del giorno precedente ma è una smentita che non smentisce nulla



La replica del procuratore di Genova che indaga sulle violenze della polizia: lavoriamo con razionalità e non con passionalità, basta guardare le prove



Gli «aggressori» picchiati e tenuti senza acqua

Pisanu tenta il dietrofront: a Milano i maramaldi in toga. Ma insiste: al G8 erano gli agenti gli aggrediti



La manifestazione di due anni fa contro il G8 di Genova

Massimo Sestini

li ritengono responsabili delle costruzioni di false prove per giustificare il blitz alle scuole Diaz: le coltellate sul giubbotto dell'agente Nucera e le bombe molotov introdotte dalla stessa polizia nella scuola. Prove prefabbricate «al fine di costruire un compendio probatorio a carico di tutti gli arrestati, nonché per giustificare la violenza usata e la causazione di lesioni alla quasi totalità di costoro e per assicurare l'impunità dei reati commessi, attestavano fatti e circostanze non corrispondenti al vero». Scendendo nello specifico precisano: «Attestavano falsamente di aver rinvenuto due bottiglie incendiarie con inne-

Milano, uccisione di Dax. L'accusato in una lettera: sono stato io

MILANO Svolta nella vicenda dell'omicidio di Davide Cesare, il giovane del centro sociale Orso di Milano ucciso a coltellate per strada il 16 marzo scorso: Federico M., accusato insieme al fratello minore e al padre di concorso in omicidio volontario e tentato duplice omicidio per l'accoltellamento di altre due persone, ha ammesso di aver accoltellato Davide Cesare, detto Dax. Federico ha confessato il delitto, dicendo di averlo fatto per difendere sé stesso e il fratellino Mattia: questo è il contenuto di una lettera scritta dal carcere che il giovane ha fatto avere all'avvocato Rezzonico, difensore di suo fratello.

Intanto, una manifestazione durata una ventina di minuti e che ha visto anche il lancio di un fumogeno da parte di alcuni militanti del centro sociale Orso, si è tenuta ieri mattina davanti al Tribunale dei Minorenni di Milano, dove si stava svolgendo l'udienza preliminare nei confronti di M.M., il 17enne accusato insieme al padre e al fratello maggiore dell'omicidio di Dax. Alla manifestazione hanno partecipato una cinquantina di giovani, in gran parte con il volto coperto: hanno gridato slogan e hanno anche lanciato un fumogeno, che comunque non ha provocato alcun danno.

le testimonianze

Il poliziotto: ero lì, purtroppo è tutto vero

Antonella Marrone

nel prezioso libro "Genova nome per nome" il giornalista Carlo Guibitosa. Durante una conferenza stampa organizzata il 31 luglio dall'emittente Radio Sherwood, Stefania Galante descrive così la sua esperienza nella caserma: «Ci hanno tenuto nel cellulare per un po', poi hanno aperto la porta di dietro e hanno cominciato ad offenderci, a stuzzicare, a sbattere i manigani... Ci sono stati dati dei panici, a inveire: "sporchi comunisti di merda, ebrei" a sputarci, mentre le donne venivano apostrofate con frasi tipo "troie, puttane, lesbiche". Dopo questo primo trattamento di benvenuto ci hanno fatto abbassare la testa e ci hanno fatto entrare in uno stanzone... durante il tragitto dal cortile alla "cella" lungo il corridoio abbiamo subito calci, sputi e colpi in varie parti del corpo... Ci hanno messo contro il muro con le mani alzate e le gambe divaricate e in questa posizione ci hanno tenuto per più di ventiquattrore senza guardare in faccia nessuno. Dalla finestra giungevano inni fascisti e la canzonetta "faccetta nera" che non ci hanno mai abbandonato per tutto il soggiorno a Bolzaneto... Ad un certo punto della notte... la mia situazione come quella di altri si è fatta più tragica: subivamo colpi dappertutto, specialmente alla schiena e ai reni, con vari corpi contundenti... il tutto veniva accompagnato da risate e commenti ironici da parte dei carnefici...».

veniva buttato gas lacrimogeno... in uno di questi uffici mi hanno ordinato di fare delle flessioni, nudo e poi raccogliere l'immondizia che c'era per terra... ho 39 anni, sono un cittadino comune, un impiegato, quello che i più chiamerebbero un onesto lavoratore, senza alcun precedente penale».

Quelli che venivano da fuori, quelli che stavano già dentro. Marco Poggi, infermiere penitenziario, estraneo alla contestazione, ha descritto le violenze commesse a Bol-

zaneto sia alla magistratura che al comitato parlamentare d'indagine. «Mi sono nutrito di violenza - dice davanti alla telecamera del Tg3 - è il mio mestiere, ne ho vista tanta. Ma se dovessi dare una spiegazione a quello che ho visto penso che in altri 52 anni non riuscirei a darla... In infermeria ho visto un medico che ha tolto ad una ragazza un piercing dal naso con la mano, strappandolo... Io devo sinceramente chiedere scusa a tutti questi ragazzi e alle loro famiglie, perché ho

assistito senza fare nulla. Probabilmente non sarei riuscito a fare nulla, ma avevo il dovere di provarci». Nella lettera scritta al comitato parlamentare racconta di fatti cui è stato testimone oculare: oltre al medico (quasi sempre vestito con tuta mimetica, anfibì e maglietta blu con stampato sopra il distintivo degli Agenti di Polizia Penitenziaria) "gentile" che ha tolto il piercing con uno strappo: «Alcuni detenuti in infermeria che non capivano come fare le flessioni di routine

previste dalla perquisizione di primo ingresso in carcere, venivano presi a pugni e a calci dagli agenti di Polizia Penitenziaria... Non veniva chiesto ai detenuti sottoposti a visita medica di primo ingresso dozzine e come si fossero procurate le varie ferite ed escoriazioni... venivano fatte considerazioni dallo stesso medico ad alta voce come "sei un brigatista, hai la stella a cinque punte delle Brigate Rosse?" o "te lo do io Che Guevara" e altro. Ho visto picchiare ripetutamente i dete-

nuti...». Coperto dall'anonimato un poliziotto che prestava servizio al reparto mobile di Bolzaneto, dichiara in un'intervista a la Repubblica: «Purtroppo è tutto vero. Anche di più. Ho ancora nel naso l'odore di quelle ore, quello delle feci degli arrestati cui non veniva permesso di andare in bagno...».

Raccapricciante il racconto di Riccardo: «Dalle 18 alle 6 del mattino successivo io e gli altri ragazzi con cui condividevo uno degli stanzonei siamo stati tenuti quasi sempre in piedi... chi cedeva esausto veniva picchiato selvaggiamente... C'erano diversi tipi di divisa ma i più accaniti portavano quelle grigio-verdi... Ad alcuni hanno strappato la carta d'identità dicendo "Vedi, qui tu non sei nessuno, non hai alcun diritto". Ho chiesto di sedermi, mi hanno risposto che al massimo potevo inginocchiarmi. Allora mi sono messo su una gamba sola per far capire che non avrei piegato la mia dignità. Ho anche chiesto loro di picchiarmi guardandomi in faccia. Hanno continuato a colpirmi sulla schiena».

Per ricordare Bolzaneto non basterebbe un libro di mille pagine. Ma qualche pagina di questa monumentale vergogna sarebbe dedicata anche alla visita che il ministro Roberto Castelli fece nella caserma nella notte tra il 21 e il 22. A.d.M. è ingessato e non ha la faccia contro il muro: «Il sottoscritto non era al corrente di chi potesse essere, ma quando è stata aperta la cella, dove al momento c'erano quindici persone, uomini e donne, tutti con le mani contro il muro è entrato un signore ben vestito... ha guardato l'ambiente e si è allontanato. In quel momento lo scrivente ha riconosciuto il ministro di Grazia e Giustizia...».

Festa Nazionale de la Rinascita della Sinistra
ROMA 5-28 - SETTEMBRE 2003
Martedì 16 ore 21,00
DALLA CONCERTAZIONE AL CONFLITTO
DILIBERTO
Segretario nazionale PdCI
EPIFANI
Segretario nazionale CGIL
VALORI
Presidente Confindustria Lazio
Coordina **PAGLIARULO**
Direttore LA RINASCITA
EX MERCATI GENERALI - OSTIENSE www.comunistiroma.it

Quaderni dell'America Latina | 2
A CURA DI MAURIZIO CHIERICI
Allende
L'altro 11 settembre / 30 anni fa
in edicola con l'Unità
a € 3,30 in più

incontrato violenta resistenza con fittissimo lancio di oggetti contundenti dalle finestre dell'istituto da parte degli occupanti per impedire l'ingresso delle forze di polizia». Terza accusa, abuso d'atti d'ufficio, reato attribuito soprattutto ai dirigenti, perché «pervenivano alla decisione ed eseguivano l'indiscriminato arresto in flagranza di tutte le persone all'interno dell'edificio... in macroscopica assenza di elementi che giustificassero l'adozione di tale misura». E ancora: lesioni aggravate, per i capisquadra del VII nucleo del I reparto Mobile di Roma e concorso in lesioni (per i loro dirigenti Canterini e Fournier) perché secondo la ricostruzione della Procura furono i primi ad irrompere alla Diaz.

39 poliziotti e 4 medici sono sotto accusa «per aver picchiato, insultato e umiliato» oltre 200 persone negando loro anche il referto medico o il ricovero ospedaliero per i feriti più gravi, nella caserma di Bolzaneto. Anche qui è lunga la lista dei reati contestati. I magistrati scrivono in maiuscolo nel testo originale «lesione del diritto di integrità fisica e morale», «lesione del diritto di tutelarsi giudiziariamente» e conseguente «compromissione dei diritti umani fondamentali». Sono quindi descritti i suddetti metodi vessatori: «Le persone senza plausibile ragione erano obbligate a mantenere per lungo tempo posizioni umilianti inumane e disagiati sia nel corridoio e nell'accompagnamento ai bagni le persone venivano derise ingiuriate colpite e minacciate senza alcuna ragione da personale che stazionava nel corridoio». Inoltre i manifestanti hanno subito «umiliazioni offese e insulti in riferimento alle loro opinioni politiche (quali "zecche comuniste", "bastardi comunisti, comunisti di merda", "ora chiama Bertinotti", "te lo do io Che Guevara e Manu Chao"...), alla loro sfera e libertà sessuale e alle loro credenze religiose e condizione sociale ("ebrei di merda", "frocio di merda"...), e fossero costretti ad ascoltare espressioni e motivi di ispirazione fascista (quali l'ascolto obbligato del cellulare con suoneria costituita dal motivo "Faccetta nera...") e a pronunciare espressioni quali "viva il duce". Inoltre aver "consentito o tollerato" che "non fossero somministrati il cibo e le bevande" a persone che si trattenevano a Bolzaneto "da un periodo di circa due ore fino a 15 ore".

ro ospedaliero per i feriti più gravi, nella caserma di Bolzaneto. Anche qui è lunga la lista dei reati contestati. I magistrati scrivono in maiuscolo nel testo originale «lesione del diritto di integrità fisica e morale», «lesione del diritto di tutelarsi giudiziariamente» e conseguente «compromissione dei diritti umani fondamentali». Sono quindi descritti i suddetti metodi vessatori: «Le persone senza plausibile ragione erano obbligate a mantenere per lungo tempo posizioni umilianti inumane e disagiati sia nel corridoio e nell'accompagnamento ai bagni le persone venivano derise ingiuriate colpite e minacciate senza alcuna ragione da personale che stazionava nel corridoio». Inoltre i manifestanti hanno subito «umiliazioni offese e insulti in riferimento alle loro opinioni politiche (quali "zecche comuniste", "bastardi comunisti, comunisti di merda", "ora chiama Bertinotti", "te lo do io Che Guevara e Manu Chao"...), alla loro sfera e libertà sessuale e alle loro credenze religiose e condizione sociale ("ebrei di merda", "frocio di merda"...), e fossero costretti ad ascoltare espressioni e motivi di ispirazione fascista (quali l'ascolto obbligato del cellulare con suoneria costituita dal motivo "Faccetta nera...") e a pronunciare espressioni quali "viva il duce". Inoltre aver "consentito o tollerato" che "non fossero somministrati il cibo e le bevande" a persone che si trattenevano a Bolzaneto "da un periodo di circa due ore fino a 15 ore".

Ai manifestanti insulti sulle tendenze religiose e sessuali I poliziotti gridavano: «Ebrei di merda e froci»



la stampa

la Repubblica
CORRIERE DELLA SERA
Nella scuola dopo il blitz solo sangue e distruzione
La Germania chiede la verità su Genova
LA STAMPA
il manifesto
Paura e distruzione nella scuola del blitz
La vendetta di sangue della polizia

Alcuni dei titoli dei quotidiani nei giorni successivi al G8 di Genova